

I clandestini e il ddl sicurezza

In vista del voto di fiducia sul ddl sicurezza è bene che gli italiani sappiano che cosa si accinge a votare questa maggioranza, perché quello che abbiamo davanti è un vero e proprio attacco alle fondamenta dei diritti della persona. Anche dei più elementari. Come quello di sposarsi (non si potrà più fare senza permesso di soggiorno in regola). O quello di un minore orfano di ricongiungersi con l'altro genitore. Ma ci sono anche incredibili paradossi. Come quando si prevede che l'iscrizione all'anagrafe sia subordinata alla verifica delle condizioni igienico-sanitarie della casa in cui si vive. Lo sanno Pdl e Lega che in Italia moltissime famiglie (600/700mila persone) vivono tuttora in abitazioni senza bagno all'interno e senza acqua calda? Queste persone perderanno il diritto ad avere un'identità e con essa il diritto a votare, ai servizi sanitari e sociali e alla tutela dei minori. Vi è poi il paradosso dell'immigrato per bene equiparato al criminale, che si palesa con l'introduzione del reato di clandestinità. Diverrà infatti impossibile trattare in modo differenziato la badante che lavora onestamente, alla quale sia scaduto il permesso di soggiorno, dai criminali veri. Vi è poi il paradosso della lotta alla clandestinità che genera clandestinità. Si sposa ancora una volta la logica «più sanzioni-meno ingressi», senza valutare che tale equazione ha già fallito con la Bossi-Fini. Nell'ultimo anno gli sbarchi sono aumentati del 107% e i rimpatri hanno riguardato solo il 36% degli immigrati irregolari. Questi numeri ci dicono che la clandestinità si vince rendendo praticabile e conveniente l'ingresso regolare per lavoro e promuovendo politiche adeguate per l'integrazione. Al contrario prevale solo la volontà di trasformare l'immigrato in un «ospite sgradito». Tutto doveri è niente diritti.

Livia Turco, deputato Pd

